

Lungo le strade del Sud alla scuola di Gesù per coltivare la speranza

1. Prima premessa: le coordinate ecclesiali

Siamo al cuore del nostro convenire. Oggi, dopo lo sguardo di ieri sui problemi e sulle sfide e per poter domani avere una luce entro cui concretizzare dei passi, fissiamo lo sguardo su Gesù. Per convertirci al disegno di Dio. Per lasciarci guidare dal suo Spirito. Non ci illudiamo, infatti, con i convegni e con i piani pastorali di trovare una ricetta per i problemi del nostro tempo. Avvertiamo piuttosto spontanea e doverosa la sosta e l'articolazione di un cammino di Chiesa per ascoltare il Signore e per imparare da Lui quella cura integrale perché cresca l'umano e perché sia vero lo sviluppo.

Così, allora, con il vivo desiderio di essere sempre più in Cristo, condividiamo le gioie e le speranze di tutti¹, soprattutto dei più deboli e dei più poveri, come testimonia il documento dei vescovi sul Mezzogiorno, già con l'essere stato offerto prima ancora che con i contenuti. «Torniamo sull'argomento - abbiamo scritto - [...] per ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese»². «Essere presenti» è allora una prima connotazione derivante dalla nostra sequela del Signore. Non una presenza qualsiasi, ma una «presenza per servire»: è stato questo lo slogan che ha accompagnato il rinnovamento postconciliare in questa terra di Sicilia, espresso in modi simili anche nella mia terra di Calabria e nelle altre regioni del nostro Sud. Ma la nostra non vuole essere solo una presenza, non solo una presenza per servire; la nostra missione è anche ed anzitutto un contributo perché lo sviluppo sia autentico.

¹ Cf. *Gaudium et spes*, n. 1.

² Cei, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 1.

Lo sguardo su Gesù allora ci colloca nella storia di tutti con una missione di verità: per uno sviluppo autentico così come è stato focalizzato dal Papa nelle sue encicliche, fino alla “*Caritas in veritate*”, che è stata al centro del nostro Convegno dell’anno scorso. Vale la pena richiamare quanto Benedetto XVI puntualizza con estrema chiarezza: «La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire [...] Ha però una missione di verità da compiere in ogni tempo e in ogni evenienza, per una società a misura dell’uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Senza la verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori – talora nemmeno i significati – con cui giudicarla e orientarla»³.

Ed ecco che continuano ad incastonarsi le connotazioni che riceviamo dalle consegne ecclesiali: la missione di verità si incarna nell’impegno educativo, compito proprio della Chiesa, messo al centro di questi dieci anni per le Chiese d’Italia; impegno educativo che è alla base anche dello sviluppo, come sottolineato nel documento sul Mezzogiorno: «uno sviluppo autentico e integrale ha nell’educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l’efficacia dell’agire, cioè i requisiti del gusto e della capacità di impresa. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: “lo sviluppo [infatti] è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l’appello del bene comune»⁴.

L’ultima connotazione dello sfondo ecclesiale entro cui ci collochiamo è l’ulteriore impegno a coniugare educazione e sviluppo costruendo – anzitutto attraverso l’azione e la testimonianza dei fedeli nei diversi campi della vita – «un’agenda di speranza per il futuro del Paese», tema della imminente Settimana Sociale dei Cattolici che si terrà a Reggio Calabria; un agenda in cui segnare appuntamenti, maturazioni, percezioni di segnali per il cammino, sempre vivendo – è detto nel documento preparatorio – «tutta la nostra vita secondo il progetto di vita personale e sociale di Gesù», nel “radicale realismo” dell’Eucaristia, la quale «dice che la carità è l’orientamento di coloro che si sono lasciati

³ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 9.

⁴ Cei, *Per un Paese...*, n. 16.

attrarre da Cristo» e impegna a «un discernimento ecclesiale attraverso cui la carità si arricchisce di conoscenza (cfr *Fil 1,9*)»⁵.

2. Seconda premessa: una relazione teologica

Le coordinate ecclesiali ci dicono come la tradizione viva della Chiesa ci consegna un rapporto vivo con il Signore Gesù e con la storia più di tante analisi e di tanti dibattiti, ma anche come nella consegna si eleva il tono e si accresce la responsabilità, riportandoci sempre alla radice trinitaria della nostra vita e della storia tutta: ecco *perché* e *come* questa relazione diventa una relazione teologica! Anzitutto perché - lo abbiamo detto fin dall'inizio - ci mettiamo alla scuola di Gesù non come un personaggio di ieri, ma come il nostro contemporaneo i cui tratti indelebili consegnateci dai vangeli ritroviamo nei segni con cui da Risorto accompagna il nostro cammino. Spinti allora dallo Spirito che parla alla sua Chiesa, lasceremo che le Scritture continuino a parlarci nella tradizione viva della Chiesa cattolica, lasceremo che il cuore si riscaldi nel riferimento alla pienezza del segno eucaristico e che i cuori, riscaldati, si raccordino sempre più nella comunione garantita dal ministero Vescovo successore degli apostoli; e così vivano così l'audacia della missione!

Come ha ricordato il papa al Convegno Ecclesiale di Verona, «il punto decisivo è il nostro "essere uniti a Lui, e quindi tra di noi, lo stare con Lui per potere andare nel suo nome (cfr. Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire"»⁶.

Il Sinodo diocesano ci permette quindi una focalizzazione ulteriore della missione nel movimento di conversione «urgente e necessario» che esso ha chiesto e che continua a chiedere a questa nostra Chiesa per un'effettiva accoglienza e testimonianza della Parola: passare «da una Chiesa dispersa nelle molte attività a una Chiesa che ritrovi le cose

⁵ Comitato scientifico e organizzatore della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, *Documento preparatorio per la 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani*, V.

⁶ Cei, *Rigenerati per una speranza viva – Nota dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, n. 5.

essenziali della fede e sappia comunicarle come pellegrina sulle strade dell'uomo, mediante un radicamento nel territorio^{7»8}.

Vogliamo allora percorrere le strade del nostro Sud con Gesù, per cogliere alcuni tratti con cui Egli ci educa negli orizzonti del Padre suo e nostro, e lasciare che lo Spirito ci conduca e ci converta.

3. Con Gesù lungo le strade del Sud:

nella bellezza che diventa chiamata alla relazione

Gesù, camminando lungo le strade del nostro Sud, delle nostre campagne, davanti al nostro mare, sotto il nostro sole, continua ad invitarci anzitutto a cogliere nella bellezza della natura e della vita il tono di fondo dell'esistenza: quello della chiamata ad una vita in cui l'armonia possa ricomporsi nel disegno originario di Dio. Nel nostro Sud – terra della “modernità incompiuta” – possiamo ritentare di rimetterci in sintonia con il Creatore, di ritrovare nella contemplazione una forza sorgiva per una vita più trasparente, più casta, più leggera, più poetica... Come abbiamo rilevato i vescovi italiani nel nostro documento, «il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui esercitare un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, cioè la capacità di guardare al versante invisibile della realtà e di restare ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all'opportunità»⁹.

Gesù non tralascia le nostre città. Continua ad attraversare tutte le strade degli uomini e a parlarci della città di Dio. Che si riflette – come pensava Giorgio La Pira – anche nelle nostre città, nella loro anima che possiamo cogliere tra le pietre, le piazze, le vie, se il nostro sguardo si fa attento. Ed ecco che anche il connettivo urbanistico ed artistico dei

⁷ Il territorio deve essere inteso come l'insieme delle condizioni oggettive (lavoro, casa, alimentazione, salute, famiglia, istituzioni, ecc.) che determinano l'esperienza umana, con le sue gioie e le sue tristezze, le sue angosce e le sue speranze.

⁸ Secondo sinodo della diocesi di Noto, decisione quattordicesima.

⁹ Cei, *Per un Paese...*, n. 17.

nostri centri urbani – con l'asse orizzontale e verticale delle nostre chiese, a iniziare dalla nostra chiesa cattedrale – diventano per noi non solo una bellezza da usufruire turisticamente ma la simbologia evocativa della città che siamo chiamati a costruire, non nell'efficienza dei risultati, ma anzitutto nel tessuto delle relazioni e nell'efficacia dell'incontro più importante: l'incontro tra il cielo e la terra.

Ogni città in qualche modo è Gerusalemme anche come città della pace; città per cui Gesù piange quando vede che non seguiamo la via della pace; città in cui Lui resta crocifisso fuori dalle mura; città in cui accade - con la predicazione - l'annuncio della vita; città in cui la pace viene donata oltre le nostre colpe; città in cui la Pentecoste (che presto ammireremo raffigurata nella cupola della nostra cattedrale) avvia una umanità nuova capace di guardare in alto e così di incontrarsi nella pace vera in cui si armonizzano le diversità, e nessuno può essere escluso ma tutto deve tendere all'inclusione!

Con Gesù allora impariamo ad abitare la nostra terra e le nostre città vivendo con più intensità i rapporti, intessendo i nostri discorsi di maggiore sapienza, coltivando un presenza profetica, libera da rapporti ambigui con il potere. Per poter sempre annunciare il regno che viene provocando un giudizio sulla storia ingiusta degli uomini e aiutare tutti a cogliere il disegno di Dio che vuole l'umanità riunita in una unica famiglia, non nella dispersione che divide, ma nella «compenetrazione profonda»¹⁰ com'è proprio di un'unità relazionale. Meglio: non solo disegno che Dio vuole, ma il disegno il cui compimento è iniziato nella Pasqua del Cristo, per ricondurre tutta la storia nel seno della Trinità, chiamandoci ad essere come singoli - e soprattutto come Chiesa - suoi collaboratori, suoi strumenti, segno della chiamata all'unità di tutto il genere umano¹¹.

4. Con Gesù lungo le strade del Sud:

nella pietà popolare il dolore e la gioia portati davanti a Dio

Gesù nel nostro Sud continua a incontrare, educandoci alla relazione, ma anche a narrare, educandoci alla sapienza. Continua a narrare le sue parabole, continua ad indicarci la povera vedova come esempio di dono vero, continua a fermarsi e parlare cogliendo gioie e

¹⁰ Cf. Benedetto XVI, *Caritas...*, n. 54.

¹¹ Cf. *Lumen gentium*, n. 1.

dolori della vita, a visitare facendo emergere la verità delle parole... Lo ritroviamo allora il Signore come nostro educatore, come Maestro eloquente e Taumaturgo compassionevole quando ci incontriamo con una pietà popolare autentica. Con tratti comuni nel nostro Sud come in tanti paesi del mondo (penso in modo particolare all'America Latina). Un primo tratto è quello di una fede semplice nel Signore, malgrado le prove della vita. Tante persone, tante donne, tanti anziani, tanti ammalati ti dicono quant'è difficile la vita, quant'è pesante la sofferenza, quant'è brutta la solitudine, ma subito aggiungono nelle varie espressioni dialettali una profonda confessione di fede - «C'è il Signore, il Signore c'è!» - con cui si afferma contemporaneamente la Sua compagnia e la Sua presenza. Con la specificazione del suo giudizio sulla storia e della sua provvidenza: «Il Signore vede, il Signore provvede!». E poi vi sono tante espressioni che dicono il senso della creaturalità, l'importanza dei legami familiari, l'affetto caldo e forte, quando tutti anzitutto sono guardati, non nel ruolo, meno ancora nella carriera, ma nell'essere «figli di una mamma». Quindi ci sono le leggende e i racconti, ci sono i riti e i gesti, ci sono i cibi e i suoni della festa, ci sono gli angoli riservati alle sante immagini... Coglierei una sintesi nella capacità di saper tutto vivere e valutare «davanti a Dio».

Va chiarito subito, da questo punto di vista, che la pietà popolare nelle sue forme più vere non è solo fenomeno antropologico, ma è anzitutto riflesso di una percezione credente, di un grido lanciato a Dio, di una sapienza che fa crescere, di esempi positivi messi al centro - cosa sono cantanti e calciatori rispetto a Maria e ai Santi? Le degenerazioni, gli eccessi magici o le spese effimere dicono spesso solo "cattiva educazione" e impongono una pastorale illuminata. A volte certo, come capitava anche a Gesù, ci sono aspetti da educare e da correggere, soprattutto quando prevale una mentalità contaminata da fatalismo e magia. Entrambi i lati mi pare siano colti in modo bello ed acuto nel nostro Sinodo nel capitolo sulla pietà popolare: «Il nostro popolo continua ad esprimere il suo rapporto con Dio attraverso quella che viene chiamata pietà o religiosità popolare [...] In essa manifesta, pur tra contraddizioni, il desiderio di Dio e di liberazione dai mali dell'esistenza e affiorano tracce della storia della sofferenza e dei drammi del popolo. Ma in essa è anche presente un senso pagano della vita, preda di forze occulte e del "destino"»¹².

¹² Secondo sinodo della diocesi di Noto, decisione quarantatreesima.

Ritroviamo quindi, nella pietà popolare accolta con il cuore di Gesù, una sfida al discernimento della mentalità, anche per una più attenta educazione al vero volto di Dio. Al tempo stesso – nelle sue forme più genuine – la pietà popolare offre una via per generare una speranza viva ed una socialità bella, che nella visita intreccia relazioni, nella festa sa ospitare dolore e gioia (come accade nei riti della Settimana Santa) e nei momenti e nei tempi dell'esistenza celebra l'invisibile. Sono grandi potenzialità educative, grandi risorse che possono essere riprese, ritrovate, reinterpretate.

5. Con Gesù lungo le strade del Sud:

nella convivialità che genera comunione e accoglienza

Con la pietà popolare in qualche modo è come se fossimo, al seguito di Gesù, entrati in casa, in una delle case del nostro Sud in cui, come ai suoi tempi nelle case di Palestina, si celebra l'incontro soprattutto riunendosi a mensa! E Gesù continua a sedere alla mensa rafforzando quei legami in cui si avverte un calore che viene dall'alto; ma anche, oggi come ieri, Gesù svela le ambiguità, soprattutto quando i giudizi diventano facili e l'ospitalità si svuota dell'amore. Alla scuola di Gesù allora siamo chiamati a celebrare e a visitare cogliendo quanto è genuino e quanto è ambiguo. Siamo chiamati ad educarci e ad educare ad un sedere a mensa affinato dall'ascolto, dalla passione educativa, dalla cura del legame tra il rito e la vita; un sedere a mensa affinato quindi dalla capacità di lavorare insieme accogliendo gioie e dolori di tutti, sbilanciando eucaristicamente le nostre comunità verso il mondo e verso i prediletti dal Signore - come stiamo tentando nelle comunità di parrocchie. L'esperienza lo conferma: il lavoro comune e lo sbilanciamento verso il territorio vengono facilitati da rapporti più conviviali e da celebrazioni più "vere", capaci di «manifestare tutto l'essere della Chiesa»¹³. Come viene sottolineato nel documento sul Mezzogiorno, «donare senza trattenere per sé: in ciò consiste lo specifico servizio dei discepoli di Gesù verso il mondo, un servizio la cui qualità ed efficacia non dipendono da un calcolo umano. Si tratta, infatti, non soltanto del "fare" a cui sono abituati i governanti delle nazioni, ma del "consegnare a Dio" – nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale – tutto ciò che si condivide con la gente»¹⁴.

¹³ Secondo sinodo della diocesi di Noto, decisione ventesima.

¹⁴ Cei, *Per un Paese...*, n. 3.

Soprattutto Gesù viene nelle nostre mense offrendo il vino nuovo del Regno che genera dono di sé, accoglienza dell'altro, integrazione intelligente e arricchente. Qui l'educazione viene sfidata ad essere integrale, a portare gli uomini non solo all'istruzione o alle buone maniere ma alla cura di un sé capace di trascendenza e di accoglienza come dato ontologico. L'accoglienza verso lo straniero, infatti, è un elemento costitutivo del nostro essere persone e creature, persone e creature in relazione, bisognose gli uni degli altri, in cammino verso la patria definitiva. Restiamo per questo tutti sempre stranieri, perché la nostra patria si colloca nell'operare di Dio che porta a compimento la storia. Per questo l'accoglienza dello straniero diventa doverosa, affrontando i problemi che pure ci sono con saggio discernimento, ma anche con la consapevolezza delle possibilità di crescita che ci sono offerte. Nel documento sul Mezzogiorno si ricorda come «molto spesso proprio il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati e costituisce il laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi»¹⁵.

Ed ecco che dobbiamo, alla scuola di Gesù, educarci ad una teologia della storia che ci renda capaci di un discernimento di quanto accade alla luce del 'già' e 'non ancora' del regno di Dio, restando con tutti accanto nel cercare la giustizia e la pace, ma sempre offrendo – anzitutto con la nostra testimonianza di carità e la nostra collocazione tra i poveri¹⁶ - il "di più" e l' "oltre" del Vangelo.

6. Il Padre di Gesù e la vita come dono: al cuore della rivelazione e dell'educazione

Ma dov'è questo "oltre"? I miti e la filosofia che significativamente questo nostro Sud, solare e aperto agli incontri, ha generato ed ospitato, l'hanno esplorato ma non sono andati oltre la soglia. La modernità contemporanea l'ha smarrito tra titanismo della tecnica e liquidità della vita. Il vuoto aprirebbe interrogativi radicali, ma i maghi li occultano. La vita li riapre, come abbiamo potuto cogliere nel recente Convegno internazionale di bioetica. Il dolore soprattutto ci riporta alle domande radicali. Il dolore improvviso. Il

¹⁵ Cei, *Per un Paese*, n. 4.

¹⁶ *Secondo sinodo della diocesi di Noto*, decisione quarantaseesima.

dolore innocente. Il dolore frutto di violenza, in questa terra in cui la mafia uccide e domina territori! Ebbene, la risposta al dolore, alle domande radicali, nelle antiche tracce e nei risvolti più ambigui della pietà popolare come nelle contemporanee influenze delle filosofie sulla mentalità comune, rischiano di restare impersonali - si parla di un "destino", di una "mano divina" - o, peggio, nella concretezza delle situazioni, di diventare un protettorato seducente e schiavizzante. Qui, allora, al cuore della vita, Gesù diventa anche oggi «segno di contraddizione» e «luce delle genti». Solo Lui, infatti, sa darci le risposte convincenti ai perché radicali della vita, solo Lui sa dirci i tratti veri di Dio, del Dio la cui paternità/maternità illumina, accompagna e risana ogni genitorialità umana. Solo Lui, il Figlio mandato dal Padre nel legame d'amore dello Spirito sempre all'opera, può dirci come la radice da cui tutti proveniamo e la patria verso cui tutti andiamo sia personale e comunionale, e così aiutare una crescita e relazioni vere!

Al cuore della vita, sui passi di Gesù, la nostra testimonianza e il nostro impegno educativo devono diventare allora anzitutto capaci di non banalizzare il mistero, ma anche di non renderlo estraneo all'esistenza comune; devono aiutare a cogliere i tratti veri di Dio nelle Scritture letti dentro la comunità credente, nell'Eucaristia celebrata come «fonte e culmine della vita», e testimoniare la loro forza di "rigenerare" e di lievitare anche i mondi della cultura, dell'economia, della politica. Chiarendo come non basti per vivere pienamente essere generati, occorre essere «rigenerati»! - come sottolinea la Prima lettera di Pietro. «Rigenerati» - come è stato sottolineato al Convegno di Verona - per "esercitare" negli ambiti della vita (affettività, fragilità, lavoro e festa, consegna della tradizione, cittadinanza) una compagnia che educi fino alla misura e alla pienezza del dono.

Al cuore della vita scopriamo anche i maestri più veri e cogliamo le perle del nostro Sud. Anzitutto viene in mente il Sud dei martiri: pensiamo alla figura completa di prete-educatore-animatore della legalità che è stato don Pino Puglisi; pensiamo alla esemplarità professionale e umana del giudice Livatino; pensiamo anche alle martiri Agata e Lucia... Quindi c'è il Sud dei Santi, dei Profeti, dei grandi visionari, dei grandi teologi del sentire caldo e della morale acuta come Sant'Alfano Maria dei Liquori... Martiri e santi che hanno testimoniato, educato, creato civiltà, spinto in avanti queste nostre terre, ed anche - ricordiamo di san Corrado questo aspetto - legato Nord e Sud.

7. Un Laboratorio ecclesiale, educativo, sociale

Camminando con Gesù, lo dicevamo all'inizio, il cuore non può non riscaldarsi. Il nostro sguardo diventa teologico, perché ci fa cogliere il Padre e il suo abbraccio, e non ci lascia fermi alla cronaca e alle analisi che spesso ci paralizzano nell'amarezza. Le sfide che si aprono, se accolte con cuore aperto, non ci permettono di restare inerti: ci chiedono partecipazione, cura, testimonianza. Il documento del Mezzogiorno parla ripetutamente del Sud chiamato a diventare un laboratorio per l'intero Paese, delle Chiese del Sud chiamate a dare un apporto a tutte le Chiese d'Italia situandosi nelle sfide e valorizzando le risorse. Penso allora concretamente per la nostra Chiesa ad un Laboratorio che accolga l'invito e assomigli a quello di Gesù con i suoi discepoli; un Laboratorio in cui si intrecciano vita, missione, discernimento. Alleandoci in modo particolare con i giovani che non vogliono rassegnarsi (invitandoli con il Papa a «radicarsi e fondarsi in Cristo»¹⁷) e con tutti coloro che lottano per la giustizia e per la pace, vogliamo essere come Chiesa di Noto «testimone credibile e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena [...] Chiesa [che] accoglie e ripropone con coraggio l'annuncio del Vangelo, [che] è veramente la buona notizia per chi è povero, umiliato, escluso e nello stesso tempo suona come monito ai superbi e ai prepotenti»¹⁸.

Su cosa possiamo contare? Quali elementi mettiamo alla base del nostro Laboratorio? Nella nostra Chiesa c'è il lungo cammino di rinnovamento postconciliare culminato con il Sinodo voluto da Mons. Nicolosi che è già un prezioso patrimonio da riprendere. Ci sono quindi gli altrettanto preziosi apporti di Mons. Malandrino e di Mons. Crociata, ma anche di tante e tanti fedeli, di tante comunità parrocchiali e religiose, di aggregazioni laicali. Ci sono poi l'incontro e la comunione con le altre Chiese: le Chiese di Sicilia, al cui cammino comunionale e missionario la nostra Chiesa ha dato un contributo non secondario; la Chiesa di Butembo-Beni, con cui siamo legati da più di vent'anni in un gemellaggio

¹⁷ Nel messaggio per la prossima giornata mondiale della gioventù, Benedetto XVI scrive: «Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7). Vi possiamo scorgere tre immagini: "radicato" evoca l'albero e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o morale. Si tratta di immagini molto eloquenti. Va notato che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti».

¹⁸ Cei, *Per un Paese...*, n. 11.

caratterizzato da snodi sociali e pastorali rilevanti; la Chiesa de L'Aquila, con rapporti di fraternità esemplari perché vissuti nella reciprocità dell'arricchimento pastorale, e non solo per l'unilateralità dell'aiuto nell'emergenza. C'è l'impegno adesso a riavviare il cammino con una rinnovata sinergia nella comunione¹⁹. Esso si concretizza non solo nelle comunità di parrocchie, ma anche nel senso sempre più vivo della Chiesa locale con i suoi momenti forti e con una formazione unitaria promossa dall'Ufficio Catechistico, dal Centro liturgico e dalla Caritas diocesani. C'è un rinnovato slancio missionario, che spazia dalla cultura (il Convegno di bioetica) al sociale, passando per segni di carità esemplari capaci di lievitare i territori. Ci sono i documenti del magistero come luci che orientano il cammino. E, poi, mai va dimenticato, solo «camminando si apre cammino»... Ecco perché sarà rilevante l'apporto fattivo e cordiale di ogni comunità e ministero; ecco perché parliamo di laboratorio; ecco perché il calendario, che domani vi sarà consegnato, diventa la traccia per una viva corresponsabilità ecclesiale, e non semplicemente un elenco di date!

Torniamo a Gesù. Sembra ora dirci, come prima della moltiplicazione dei pani: «Date voi stessi da mangiare a questa folla che abita questo territorio e che ho affidato a voi». Se la percezione è che i bisogni sono molti e le sfide sono alte, il Signore ci invita a partire dai pochi pani e pesci che abbiamo e dalla disponibilità a metterli a disposizione: Lui farà il resto! Gesù moltiplicherà i pani e, soprattutto, ci immetterà sempre di più nel movimento di amore che unisce, non solo Nord e Sud, Oriente e Occidente, ma anzitutto cielo e terra, natura e storia, uomo e Dio... nella circolarità di una relazione donativa che ha sempre inizio e culmine nella Trinità santissima. Con un riflesso unico per pienezza e per bellezza: Maria! - che in questa Chiesa veneriamo per questo come "Scala del Paradiso" e che, non solo veneriamo, ma cerchiamo - ho dato e voglio ancora dare un contributo in tale direzione - di comprendere sempre meglio come icona di un'umanità nuova: accogliente, piena di grazia, capace di autotrascendenza. Ma pensiamo a Maria anche come donna "meridiana", donna del nostro Sud, di un Sud capace di aprirsi al sole di Dio e di permettergli di illuminare e di riscaldare tutte le pieghe dell'esistenza e della storia!

¹⁹ Cfr. le tre lettere pastorali ai presbiteri.